

L'EDUCAZIONE DEI FIGLI TRA PASSATO E PRESENTE

Nam pridem suus cuique filius, ex casta parente natus, non in cella emptae nutricis, sed gremio ac sinu matris educabatur, cuius praecipua laus erat tueri domum et inservire liberis. Eligebatur autem maior aliqua natu propinqua, cuius probatis spectatisque moribus omnis eiusdem familiae suboles committeretur, coram qua neque dicere fas erat quod turpe dictu, neque facere quod inhonestum factu videretur. Ac non studia modo curasque, sed remissiones etiam lususque puerorum sanctitate quadam ac verecundia temperabat. Sic Corneliam Gracchorum, sic Aureliam Caesaris, sic Atiam Augusti praefuisse educationibus ac produxisse principes liberos accepimus. Quae disciplina ac severitas eo pertinebat ut sincera et integra et nullis pravitatibus detorta unius cuiusque natura toto statim pectore arriperet artis honestas et, sive ad rem militarem sive ad iuris scientiam sive ad eloquentiae studium inclinasset, id solum ageret, id universum hauriret.

At nunc natus infans delegatur Graeculae alicui ancillae, cui adiungitur unus aut alter ex omnibus servis, plerumque vilissimus nec cuiquam serio ministerio accommodatus. Horum fabulis et erroribus virides statim et rudes animi inbuuntur; nec quisquam in tota domo pensi habet quid coram infante domino aut dicat aut faciat. Quin etiam ipsi parentes non probitati neque modestiae parvulos adsuefaciunt, sed lasciviae et dicacitati, per quae paulatim impudentia inrepat et sui alienique contemptus. Iam vero propria et peculiaria huius urbis vitia paene in utero matris concipi mihi videntur, histrionalis favor et gladiatorum equorumque studia: quibus occupatus et obsessus animus quantum loci bonis artibus relinquit? Quotum quemque invenies qui domi quicquam aliud loquatur? Quos alios adolescentulorum sermones excipimus si quando auditoria intravimus? Ne praeceptores quidem ullas crebriores cum auditoribus suis fabulas habent; colligunt enim discipulos non severitate disciplinae nec ingenii experimento, sed ambitione salutationum et inlecebris adulationis.

TACITO

Greco, I anno (10 settembre 2013)

Il carattere di Lisandro, capo della flotta spartana dopo la morte di Callicratida

ὁ Λύσανδρος τῷ Καλλικρατίδᾳ παραβαλλόμενος ἐδόκει πανοῦργος εἶναι καὶ σοφιστής, ἀπάταις τὰ πολλὰ διαποικίλλων τοῦ πολέμου καὶ τὸ δίκαιον ἐπὶ τῷ λυσιτελοῦντι μεγαλύνων, εἰ δὲ μή, τῷ συμφέροντι χρώμενος ὡς καλῶ, καὶ τὸ ἀληθές οὐ φύσει τοῦ ψεύδους κρεῖττον ἠγούμενος, ἀλλ' ἑκατέρου τῆς χρεῖας τὴν τιμὴν ὀρίζων. τῶν δ' ἀξιούντων μὴ πολεμεῖν μετὰ δόλου τοὺς ἀφ' Ἡρακλέους γεγονότας καταγελαῖν ἐκέλευεν· “Ὅπου γὰρ ἡ Λεοντῆ μὴ ἐφικνεῖται, προσραπτέον ἐκεῖ τὴν ἀλωπεκῆν.” Τοιαῦτα δὲ αὐτοῦ καὶ τὰ περὶ Μίλητον ἱστόρηται. τῶν γὰρ φίλων καὶ ξένων, οἷς ὑπέσχετο συγκαταλύσειν τε τὸν δῆμον καὶ συνεκβαλεῖν τοὺς διαφόρους, μεταβαλομένων καὶ διαλλαγέντων τοῖς ἐχθροῖς, φανερῶς μὲν ἦδεσθαι προσεποιεῖτο καὶ συνδιαλλάττειν, κρύφα δὲ λοιδορῶν αὐτοὺς καὶ κακίζων παρώξυνεν ἐπιθέσθαι τοῖς πολλοῖς. ὡς δὲ ἦσθετο γινομένην τὴν ἐπανάστασιν, ὀξέως βοηθήσας καὶ παρεισελθὼν εἰς τὴν πόλιν οἷς πρῶτοις ἐπιτύχοι τῶν νεωτεριζόντων ἐχαλέπαινε τῆς φωνῆς καὶ προσῆγε τραχυνόμενος ὡς ἐπιθήσων δίκην αὐτοῖς, τοὺς δὲ ἄλλους ἐκέλευε θαρρεῖν καὶ μηδὲν ἔτι προσδοκᾶν δεινὸν αὐτοῦ παρόντος. ὑπεκρίνετο δὲ ταῦτα καὶ διεποίκιλλε, τοὺς δημοτικωτάτους καὶ κρατίστους βουλόμενος μὴ φεύγειν, ἀλλ' ἀποθανεῖν ἐν τῇ πόλει μείναντας. ὁ καὶ συνέβη· πάντες γὰρ ἀπεσφάγησαν οἱ καταπιστεύσαντες. Απομνημονεύεται δὲ ὑπὸ Ἀνδροκλείδου λόγος πολλήν τινα κατηγορῶν τοῦ Λυσάνδρου περὶ τοὺς ὄρκους εὐχέρειαν. ἐκέλευε γὰρ, ὡς φησι, τοὺς μὲν παῖδας ἀστραγάλοις, τοὺς δὲ ἄνδρας ὄρκοις ἑξαπατᾶν, ἀπομιμούμενος Πολυκράτη τὸν Σάμιον, οὐκ ὀρθῶς τύραννον στρατηγός, οὐδὲ Λακωνικὸν τὸ χρῆσθαι τοῖς θεοῖς ὥσπερ τοῖς πολεμίοις, μᾶλλον δὲ ὑβριστικώτερον. ὁ γὰρ ὄρκῳ παρακρουόμενος τὸν μὲν ἐχθρὸν ὁμολογεῖ δεδιέναι, τοῦ δὲ θεοῦ καταφρονεῖν.

1) Analizzate uno dei più famosi episodi della *Divina Commedia*, l'incontro di Dante con Paolo e Francesca (Inf., V, 70-142):

Poscia ch'io ebbi il mio dottore udito
nomar le donne antiche e ' cavalieri,
pietà mi giunse, e fui quasi smarrito.

I' cominciai: «Poeta, volontieri
parlerei a quei due che 'nsieme vanno,
e paion sì al vento esser leggeri».

Ed elli a me: «Vedrai quando saranno
più presso a noi; e tu allor li priega
per quello amor che i mena, ed ei verranno».

Sì tosto come il vento a noi li piega,
mossi la voce: «O anime affannate,
venite a noi parlar, s'altri nol niega!».

Quali colombe dal disio chiamate
con l'ali alzate e ferme al dolce nido
vegnon per l'aere dal voler portate;

cotali uscir de la schiera ov'è Dido,
a noi venendo per l'aere maligno,
sì forte fu l'affettüoso grido.

«O animal grazioso e benigno
che visitando vai per l'aere perso
noi che tignemmo il mondo di sanguigno,

se fosse amico il re de l'universo,
noi pregheremmo lui de la tua pace,
poi c'hai pietà del nostro mal perverso.

Di quel che udire e che parlar vi piace,
noi udiremo e parleremo a voi,
mentre che 'l vento, come fa, ci tace.

Siede la terra dove nata fui
su la marina dove 'l Po discende
per aver pace co' seguaci sui.

Amor, ch'al cor gentil ratto s'apprende,
prese costui de la bella persona
che mi fu tolta; e 'l modo ancor m'offende.

Amor, ch'a nullo amato amar perdona,
mi prese del costui piacer sì forte,
che, come vedi, ancor non m'abbandona.

Amor condusse noi ad una morte.
Caina attende chi a vita ci spense».
Queste parole da lor ci fuor porte.

Quand'io intesi quell'anime offense,
china' il viso e tanto il tenni basso,
fin che 'l poeta mi disse: «Che pense?».

Quando rispuosi, cominciai: «Oh lasso,
quanti dolci pensier, quanto disio
menò costoro al doloroso passo!».

Poi mi rivolsi a loro e parla' io,
e cominciai: «Francesca, i tuoi martiri
a lagrimar mi fanno tristo e pio.

Ma dimmi: al tempo d'i dolci sospiri,
a che e come concedette amore
che conosceste i dubbiosi disiri?».

E quella a me: «Nessun maggior dolore
che ricordarsi del tempo felice
ne la miseria; e ciò sa 'l tuo dottore.

Ma s'a conoscer la prima radice
del nostro amor tu hai cotanto affetto,
dirò come colui che piange e dice.

Noi leggiavamo un giorno per diletto
di Lancialotto come amor lo strinse;
soli eravamo e senza alcun sospetto.

Per più fiate li occhi ci sospinse
quella lettura, e scolorocci il viso;
ma solo un punto fu quel che ci vinse.

Quando leggemmo il disiato riso
esser baciato da cotanto amante,
questi, che mai da me non fia diviso,
la bocca mi basciò tutto tremante.
Galeotto fu 'l libro e chi lo scrisse:
quel giorno più non vi leggemmo avante».

Mentre che l'uno spirto questo disse,
l'altro piangëa; sì che di pietade
io venni men così com'io morisse.

E caddi come corpo morto cade.

2) Analizzate e commentate gli aspetti tematici e stilistici del seguente testo, anche nel quadro complessivo del periodo storico-culturale in cui è stato composto:

«Chi adunque vorrà esser bon discipulo, oltre al far le cose bene, sempre ha da metter ogni diligenza per assigliarsi al maestro e, se possibil fosse, trasformarsi in lui. E quando già si sente aver fatto profitto, giova molto veder diversi omini di tal professione e, governandosi con quel bon giudicio che sempre gli ha da esser guida, andar scegliendo or da un or da un altro varie cose. E come la pecchia ne' verdi prati sempre tra l'erbe va carpando i fiori, così il nostro cortegiano averà da rubare questa grazia da que' che a lui parerà che la tenghino e da ciascun quella parte che più

sarà laudevole; e non far come un amico nostro, che voi tutti conoscete, che si pensava esser molto simile al re Ferrando minore d'Aragona, né in altro avea posto cura d'imitarlo, che nel spesso alzare il capo, torzendo una parte della bocca, il qual costume il re avea contratto così da infirmità. E di questi molti si ritrovano, che pensan far assai, pur che sian simili a un grand'omo in qualche cosa; e spesso si appigliano a quella che in colui è sola viciosa. Ma avendo io già piú volte pensato meco onde nasca questa grazia, lasciando quelli che dalle stelle l'hanno, trovo una regola universalissima, la qual mi par valer circa questo in tutte le cose umane che si facciano o dicano piú che alcuna altra, e ciò è fuggir quanto piú si pò, e come un asperissimo e pericoloso scoglio, la affettazione; e, per dir forse una nova parola, usar in ogni cosa una certa sprezzatura, che nasconda l'arte e dimostri ciò che si fa e dice venir fatto senza fatica e quasi senza pensarvi. Da questo credo io che derivi assai la grazia; perché delle cose rare e ben fatte ognun sa la difficoltà, onde in esse la facilità genera grandissima meraviglia; e per lo contrario il sforzare e, come si dice, tirar per i capegli dà somma disgrazia e fa estimar poco ogni cosa, per grande ch'ella si sia. Però si pò dir quella esser vera arte che non pare esser arte; né piú in altro si ha da poner studio, che nel nasconderla: perché se è scoperta, leva in tutto il credito e fa l'omo poco estimato».

(B. Castiglione, *Il libro del Cortegiano*, I, 26)

3) *Eros* è tratta da *Cuor morituro* di Saba. Il candidato ne analizzi metrica, stile, temi e arrivi a una definizione della poetica dell'autore.

Sul breve palcoscenico una donna
fa, dopo il Cine, il suo numero.

Applausi,

a schermo credo, ripetuti.

In piedi,

dal loggione in un canto, un giovanetto,
mezzo spinto all'infuori, coi severi
occhi la guarda, che ogni tratto abbassa.
È fascino? È disgusto? È l'una e l'altra
cosa? Chi sa? Forse a sua madre pensa,
pensa se questo è l'amore. I lustrini,
sul gran corpo di lei, col gioco vario
delle luci l'abbagliano. E i severi
occhi riaperti, là piú non li volge.
Solo ascolta la musica, leggera
musichetta da trivio, anche a me cara
talvolta, che per lui si è fatta, dentro
l'anima sua popolana ed altera,

una marcia guerriera.

4) Quali forme assume, nella tradizione italiana, il racconto di materia autobiografica? Con quali generi si intreccia? Che temi predilige? Il candidato circoscriva una fase della nostra tradizione e la analizzi da questo punto di vista.

2013 STORIA

I ANNO

1. L'invenzione e la diffusione della stampa portò con sé radicali mutamenti culturali e sociali, destinati a crescere e a complicarsi nel corso del tempo sul terreno politico, economico, culturale e religioso. Il candidato rifletta su alcuni di questi aspetti (circolazione delle idee, diffusione della cultura, affermazione delle lingue volgari, censura), ripercorrendo alcune delle tappe fondamentali di questa "Rivoluzione inavvertita".

2. Nella celebre voce sull'*Autorità politica* dell'*Encyclopédie* Diderot scrive:

Nessun uomo ha ricevuto dalla natura il diritto di comandare sugli altri. La libertà è un dono del cielo, ed ogni individuo della stessa specie ha il diritto di goderne non appena consegue l'uso della ragione. Se la natura ha stabilito una qualche autorità è quella paterna: ma l'autorità paterna ha i suoi limiti; e nello stato di natura essa finirà non appena i figli saranno in grado di badare a se stessi. Ogni altra autorità proviene da un'origine diversa dalla ragione. A un attento esame, la si farà risalire a queste due fonti: o la forza e violenza di colui che se n'è impadronito; o il consenso di coloro che vi si sono sottomessi in virtù di un contratto fatto o supposto tra loro e colui al quale hanno delegato l'autorità

La questione fu centrale nella riflessione degli illuministi ma il nesso tra autorità e libertà si manifesta sotto molteplici forme lungo tutto il corso della storia moderna: confessionalizzazione e tolleranza, diritti della forza e forza dei diritti, monarchia assoluta e libertà repubblicana, censura e diritto d'opinione, potere centrale e autonomie tradizionali, culture dominanti e culture subalterne (solo per fare alcuni esempi). Il candidato sviluppi il problema in relazione a un secolo della storia moderna.

3. Il periodo tra la caduta di Napoleone e l'ondata rivoluzionaria del 1848 vide la definizione delle culture politiche che maggiormente avrebbero caratterizzato la vita europea nell'età contemporanea: conservatorismo, liberalismo, democrazia, socialismo. Il candidato individui i caratteri costitutivi di tali tendenze, nel contesto socio-politico in cui emersero e in un confronto con le forme in cui esse si svilupparono nei decenni successivi.

4. Negli anni Trenta del Novecento le grandi democrazie europee e nordamericane, così come i principali regimi totalitari, dovettero rispondere a una profonda crisi strutturale dell'economia con provvedimenti di intervento pubblico nella vita produttiva e di stimolo e regolazione statale dell'occupazione, degli scambi commerciali e delle attività finanziarie. Il candidato esamini alcuni casi particolarmente significativi, e li confronti mettendo in evidenza le principali analogie e differenze.

5. Rivolte e rivoluzioni nell'Europa moderna e contemporanea. Il candidato affronti il problema in relazione a un secolo della storia europea.

A.A. 2013-2014

Tracce di filosofia: primo anno.

1.

La critica della religione

La critica dell'antropomorfismo religioso è iniziata in Grecia con Senofane di Colofone (570- 480 a. C.). Analizzate e commentate questo suo frammento mostrando se e come essa sia stata ripresa e svolta nel pensiero successivo.

«Ma se i buoi (e i cavalli) e i leoni avessero mani e potessero con le loro mani disegnare e fare ciò appunto che gli uomini fanno, i cavalli disegnerebbero figure di dèi simili ai cavalli e i buoi simili ai buoi, e farebbero corpi foggiate così come (ciascuno) di loro è foggiate».

[I *presocratici: testimonianze e frammenti*, trad. di P. Albertelli, Roma-Bari, 1993, tomo1, p.172.]

2.

Scrittura, pittura, arte, dialettica

Analizzate e commentate questo giudizio di Socrate sulla scrittura, sul rapporto tra scrittura e pittura e sulla funzione e il valore dell'arte della dialettica.

«[...] vedi, o Fedro, la scrittura è in una strana condizione, simile veramente a quella della pittura. I prodotti cioè della pittura ci stanno davanti come se vivessero; ma se li interroghi, tengono un maestoso silenzio. Nello stesso modo si comportano le parole scritte: crederesti che potessero parlare quasi che avessero in mente qualcosa; ma se tu, volendo imparare, chiedi loro qualcosa di ciò che dicono esse ti manifestano una cosa sola e sempre la stessa. E una volta che sia messo in iscritto, ogni discorso arriva alle mani di tutti, tanto di chi l'intende tanto di chi non ci ha nulla a che fare; né sa a chi gli convenga parlare e a chi no. Prevaricato e offeso oltre ragione, esso ha sempre bisogno che il padre gli venga in aiuto perché esso da solo non può difendersi né aiutarsi [...]

[U]sando l'arte della dialettica e prendendo un'anima congeniale vi si piantano e vi si seminano parole con scientifica consapevolezza. Le quali sono sempre in grado di venire in aiuto a se stesse e a coloro che le hanno seminate e non sono sterili; ma perché racchiudono in sé un germe da cui nuove parole germogliano in altre indoli esse sono capaci di rendere questo seme immortale, e rendono beato chi lo possiede».

[Platone, *Fedro in Opere complete*, vol. 3, trad. di P.Pucci, Roma-Bari, Laterza 1985 , pp.276-277].

3.

Pascal: la scommessa.

Il brano seguente, tratto dai Pensieri di Blaise Pascal, tratta della celebre 'scommessa': lo si analizzi, cercando di metterne in luce la struttura argomentativa e se ne discuta il contenuto, sia in rapporto al pensiero di Pascal sia in relazione ai problemi filosofici che solleva:

«Avete due cose da perdere, il vero e il bene, e due cose da impegnare, la vostra ragione e la vostra volontà, la vostra conoscenza e la vostra beatitudine, mentre la vostra natura ha due cose da fuggire, l'errore e la miseria. La ragione, poiché è necessario scegliere, non viene maggiormente offesa scegliendo l'uno piuttosto che l'altra. Ecco un punto accertato. Ma la vostra beatitudine? Pesiamo il guadagno e la perdita puntando su croce, cioè che Dio esiste. Valutiamo i due casi: se vincete, vincete tutto, ma se perdete, nonperdete niente. Scommettete dunque che Dio esiste senza esitare. È ammirevole.

- Sì, bisogna scommettere, ma forse scommetto troppo.

- Vediamo, poiché vi è un rischio reciproco di guadagno e di perdita, se non aveste che due vite da guadagnare contro una, potreste ancora scommettere, ma se ce ne fossero tre da guadagnare, bisognerebbe giocare (poiché vi trovate nella necessità di giocare) e, se siete costretto a giocare, sarebbe imprudente non scommettere la vostra vita per guadagnarne tre a un gioco dove c'è uguale possibilità di perdita e di guadagno. Ma c'è una vita eterna di felicità. E, stando così le cose, anche se ci fosse un'infinità di casi dei quali uno solo fosse a vostro favore, avreste ancora ragione a scommettere uno per avere due, e agireste in modo insensato se, essendo obbligato a giocare, rifiutaste di giocare una vita contro tre, in un gioco dove, su un'infinità di casi, ce n'è uno a vostro vantaggio, qualora ci fosse da vincere una vita infinita, infinitamente felice. Qui però, abbiamo una vita infinita, infinitamente felice, da vincere, una probabilità di vincita contro un numero finito di probabilità di perdere, e ciò che scommettete è finito. Dove c'è l'infinito e non c'è un'infinità di probabilità di perdere contro una sola di vincere, viene meno qualsiasi questione. Non c'è da esitare, bisogna impegnare tutto. E così, quando si è costretti a giocare, bisogna rinunciare alla ragione per salvare la vita, piuttosto che rischiarla per un guadagno infinito, facile a venire quanto la perdita del nulla.»
 [Pascal, *Pensieri*, 233]

4.

Stato di natura/ Società civile.

Il problema delle origini dello stato è fondamentale nel pensiero filosofico moderno. Analizzate e commentate, su questo sfondo problematico, la tesi esposta da Spinoza nel Trattato politico:

«Dal momento che gli uomini sono guidati [...] dalle passioni più che dalla ragione, ne segue che una moltitudine si unisce naturalmente e desidera essere guidata come da una sola mente, non per una spinta razionale, ma per qualche comune passione, o appunto [...] per una comune speranza, o timore, o desiderio comune di vendicare un danno. Visto che allora il timore della solitudine è radicato in tutti gli uomini, poiché nessuno, da solo, ha forze sufficienti per difendersi e potersi procurare tutto quanto è necessario alla vita, ne segue che gli uomini aspirano naturalmente allo stato civile, né può accadere che essi lo distruggano mai interamente.»

[Spinoza, *Trattato politico*, a cura di Lelia Pezzillo, Roma-Bari, 1995, p. 34]

5.

Kant: aspetti formali e materiali della verità.

Nella Critica della ragion pura, Kant caratterizza il concetto di verità in rapporto agli aspetti formali e agli aspetti materiali della conoscenza. I candidati sono invitati a spiegare il senso delle seguenti affermazioni kantiane e a situarle all'interno del complesso della teoria kantiana della conoscenza (I. Kant, *Critica della ragion pura*, a cura di C. Esposito, Milano, Bompiani, 2004, p. 179):

«[...] se in precedenza abbiamo chiamato il contenuto di una conoscenza la materia di essa, allora si dovrà dire che, per quanto riguarda questa materia, non è possibile richiedere alcun segno caratteristico generale della verità della conoscenza, per il motivo che si tratta di una cosa in sé contraddittoria. [...]

Dunque il criterio semplicemente logico della verità, vale a dire l'accordo di una conoscenza con le leggi generali e formali dell'intelletto e della ragione, è certamente la *conditio sine qua non*, e quindi la condizione negativa di ogni verità; ma al di là di questo, la logica non può andare, e non possiede una pietra di paragone per scoprire l'errore che non riguardi la forma, bensì il contenuto»

PROVA DI STORIA DELL'ARTE (I e IV ANNO)

2013/2014

Prima traccia

Il candidato provi ad analizzare un edificio di una certa rilevanza storico-artistica che gli sia sufficientemente familiare, mettendolo in relazione al contesto urbano o paesaggistico e facendo riferimento, nella misura in cui lo ritenga necessario, alle opere d'arte che in esso si trovano.

Seconda traccia:

Dall'Antichità all'età contemporanea il ritratto, inteso come raffigurazione di un determinato individuo storico, celebre o meno, costituisce un soggetto figurativo quanto mai rivelatore, sia sotto il profilo dello sviluppo dei mezzi di rappresentazione, sia dal punto di vista delle relazioni fra le arti e la società. Sono rilevanti, da questi punti di vista, la possibilità stessa di riconoscere una pratica del ritratto in una determinata epoca e area, così come la scelta degli individui da effigiare, i contesti ai quali il ritratto è destinato, le forme di presentazione della persona nel taglio, nella resa fisionomica, nell'ambientazione, nel costume. Il candidato rifletta sul tema scegliendo, e preferibilmente comparando, episodi rilevanti nell'arco della storia dell'arte occidentale.

Terza traccia

Queste due raffigurazioni della *Strage degli Innocenti* (figure 1, 2) non sono autonome, bensì parti di insiemi (figure 3, 4). Distanziate solo di pochissimi anni, rappresentano un bivio fondamentale del corso della storia dell'arte. Il candidato provi a inquadrare questa cruciale congiuntura storica, osservando e comparando con attenzione le immagini; faccia riferimento, per quanto gli è possibile, alle personalità dei due artisti, tenendo conto degli svolgimenti precedenti e successivi della storia della pittura e della scultura.

Sono allegate le seguenti immagini:

- fig. 1: Giotto, *Strage degli innocenti*, Padova, Cappella Scrovegni;
- fig. 2: Giovanni Pisano, *Strage degli innocenti*, Pistoia, San Giovanni Fuorcivitas;
- fig. 3: Interno della cappella degli Scrovegni affrescata da Giotto;
- fig. 4: Pulpito di Giovanni Pisano, Pistoia, San Giovanni Fuorcivitas.

Quarta traccia

Nei dipinti della cappella Cerasi, in Santa Maria del Popolo a Roma, commissionati nella seconda metà dell'anno 1600 al bolognese Annibale Carracci (figura 5) e a Michelangelo Merisi da Caravaggio (figure 6, 7), si stringe un nodo storico-artistico fondamentale. Il candidato provi ad inquadrare tale congiuntura sia in relazione ai due artisti, sia in relazione agli svolgimenti precedenti e successivi della storia dell'arte, senza perdere mai di vista le riproduzioni che ha disposizione.

Sono allegate le seguenti immagini:

- fig. 5: Annibale Carracci, *Assunzione della Madonna*;
- fig. 6: Michelangelo Merisi da Caravaggio, *Crocifissione di san Pietro*
- fig. 7: Michelangelo Merisi da Caravaggio, *Conversione di san Paolo*.

Quinta traccia

In momenti diversi della sua lunga carriera Carlo Carrà (Quargnento, Alessandria, 1883 - Milano, 1966) realizzò i cinque dipinti di cui vengono mostrate le riproduzioni (figure 8-12). Non ci si attende che il candidato conosca da vicino la biografia artistica del pittore, ma un'analisi di queste opere, con un loro attento confronto, potrà consentire di illustrare alcuni sviluppi fondamentali della pittura in Italia nei primi tre decenni del Novecento.

Sono allegate le seguenti immagini:

fig. 8: *Notturmo a piazza Beccaria a Milano*, 1910 (coll. Jucker, ora Milano, Pinacoteca di Brera), cm. 60x45;

fig. 9: *Galleria di Milano*, 1912 (Milano, coll. Mattioli), cm. 91x51,5;

fig. 10: *Bambina*, 1916 (coll. priv.), cm. 67x52;

fig. 11: *Pino al mare*, 1921 (coll. priv., già coll. Alfredo Casella), cm. 68x52,5;

fig. 12: *La foce del Cinquale*, 1928 (Milano, Museo del Novecento), cm. 63x85,5.

14 settembre 2013

Prova di Storia dell'Arte. Illustrazioni

Traccia 3



Fig. 1



Fig. 2

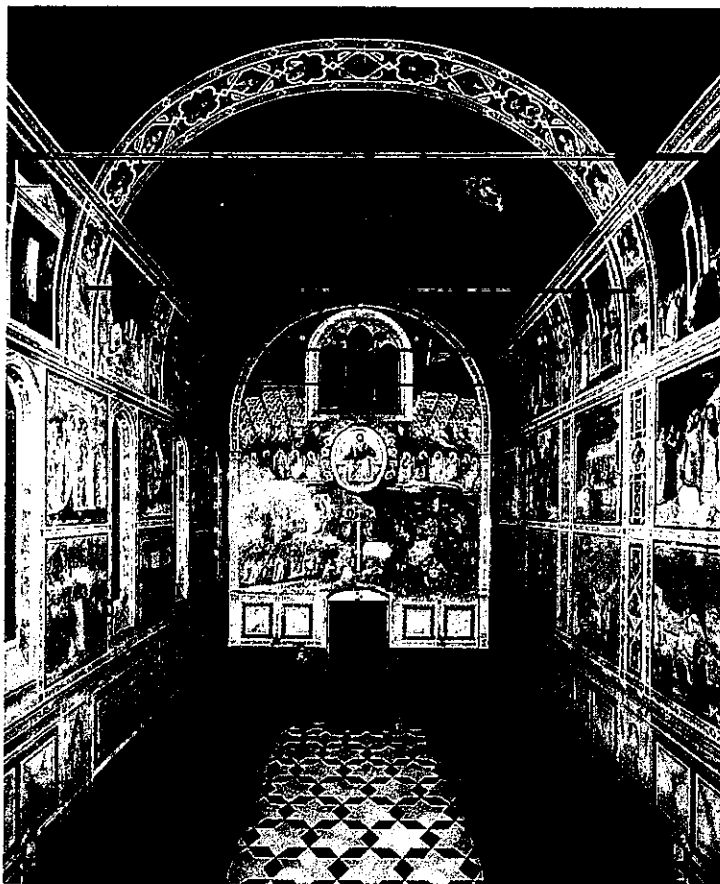


Fig. 3



Fig. 4

Traccia 4



Fig. 5



Fig. 6

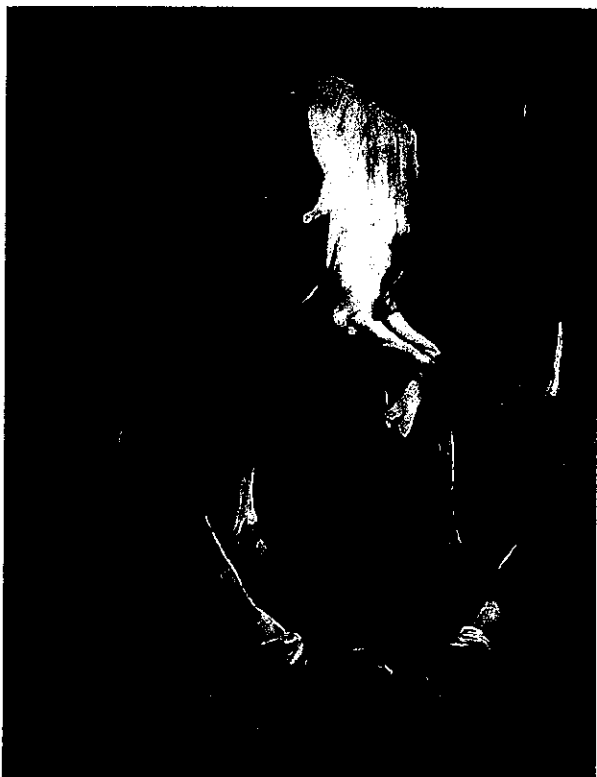


Fig. 7

Traccia 5



Fig. 8



Fig. 9



Fig. 10



Fig. 11



Fig. 12